

Tito Menzani  
Federico Morgagni

# Nel cuore della comunità

Storia delle case del popolo  
in Romagna



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Tito Menzani  
Federico Morgagni

# Nel cuore della comunità

Storia delle case del popolo  
in Romagna

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

---

3 4 5 6 7 8 9

2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Logo srl, sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd)

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Giancarlo Ciani</i>	pag.	7
<b>Abbreviazioni</b>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Dalle origini delle case del popolo alla prima guerra mondiale</b>	»	17
1. La Romagna: identità, società e culture politiche a fine Ottocento	»	17
2. Le case del popolo in Romagna: l'inizio della storia	»	20
3. Le svolte a cavallo tra XIX e XX secolo	»	28
4. Lo sviluppo in età giolittiana	»	31
<b>2. Gli anni della dittatura fascista</b>	»	37
1. Tra Grande Guerra e primo dopoguerra	»	37
2. Lo squadristico e la nascita delle case del fascio	»	43
3. Persecuzione e propaganda durante gli anni Trenta	»	49
4. La seconda guerra mondiale	»	52
<b>3. Sviluppi e trasformazioni attorno agli anni del boom economico</b>	»	59
1. Il ritorno della democrazia e della libertà di associazione	»	59
2. La rifioritura del secondo dopoguerra	»	69
3. L'epoca d'oro delle case del popolo	»	78
4. Le difficoltà degli anni settanta	»	83

<b>4. Tra XX e XXI secolo: la fase più recente</b>	pag.	91
1. I prodromi della crisi: gli anni ottanta	»	91
2. La fine della prima Repubblica	»	93
3. Le case del popolo tra il non più e il non ancora	»	100
4. Sguardi sul XXI secolo	»	102
<b>5. Una visione quantitativa</b>	»	111
1. Il perimetro del fenomeno: la costruzione della ricerca ana- grafica	»	111
2. La dimensione politica	»	113
3. La dimensione diacronica	»	114
4. La dimensione geografica	»	115
<b>6. Alcuni casi di studio</b>	»	117
1. La casa del popolo di Bagnile	»	117
2. Il circolo Aurelio Saffi di Via Lunga a Forlì	»	121
3. La casa del popolo cattolica di Faenza	»	127
4. La casa del popolo di Riccione	»	131
<b>7. Le sfide future</b>	»	139
1. Le case del popolo e le cooperative di comunità	»	139
2. Le case del popolo nell'era della <i>sharing economy</i>	»	141
3. Le case del popolo come un'opportunità didattica	»	142
4. Conclusioni	»	147
<b>Appendice – Programma dei convegni svolti</b>	»	153
<b>Indice dei nomi</b>	»	157



## *Presentazione*

di Giancarlo Ciani\*

Le case del popolo sono un fenomeno affascinante e meritevole di attenzione, perché rappresentano un ingrediente fondamentale della storia della Romagna contemporanea. Vantano circa un secolo e mezzo di storia e ciò significa che sei generazioni si sono alternate nella loro gestione e frequentazione.

Il Circolo operatori – che mi onoro di presiedere *pro tempore* – è nato l'8 aprile 1993 ed è un'associazione culturale finalizzata alla divulgazione e promozione dei valori cooperativi, aperta a chiunque condivida tali valori e come tale «unitaria» fin dalle origini, facendo riferimento ai principi dell'International co-operative alliance (Ica) e dell'Alleanza Cooperative Italiane (Aghi, Confcooperative e Legacoop, le tre storiche centrali del movimento). Le attività del Circolo ([www.circolocoop.ra.it](http://www.circolocoop.ra.it)) sono basate esclusivamente sul volontariato e sono sia istituzionali – quali convegni, ricerche, collaborazioni con le cooperative, le organizzazioni culturali e gli enti locali – che culturali e ricreative, con corsi di cultura generale, cineforum su temi d'interesse sociale, visite culturali e turistiche. Attualmente il Circolo Cooperatori, insediato nell'area romagnola, vanta oltre 250 soci, dei quali il 45% sono donne.

È dunque in coerenza con la propria *mission* che il Circolo si è impegnato nell'ultimo biennio in un progetto di ricerca sulle case del popolo: sono state e sono esperienze cooperative, espressione di comunità cooperative. La cooperazione è indubbiamente un tratto distintivo della Romagna: qui nacque e operò Nullo Baldini, considerato uno dei fondatori della cooperazione italiana. Si potrebbe dire che le case del popolo sono un po' l'*archè* della storia cooperativa di fine Ottocento e inizio Novecento: erano il luogo dell'incontro delle classi lavoratrici, ove nacquero le cooperative di

\* Presidente Circolo operatori – associazione di promozione sociale.

consumo, quelle bracciantili e quelle edili, si organizzarono le prime forme mutualistiche, si strutturarono le organizzazioni sindacali e quelle politiche democratiche. Basti solo accennarne la dimensione quantitativa: l'anagrafica storica che abbiamo approntato ne ha contato in Romagna oltre 550, radicate nelle campagne e nelle città, di diverso orientamento e tipologia, ma tutte espressione della comunità di riferimento, volute, costruite e gestite con l'impegno collettivo e gratuito. Se la Romagna, estremamente povera e analfabeta nell'800, è divenuta una delle regioni più floride d'Europa è anche merito di questo spirito e di questo impegno solidale e corale. Ecco perché, due anni fa, il Circolo ha lanciato un programma scientifico e culturale imperniato sulle case del popolo. L'obiettivo era quello di conoscerle meglio e di farle conoscere anche a coloro che ne avevano una visione parziale o limitata a qualche esperienza.

Quando si pensa al passato, non si ha mai una visione ampia e razionale, ma la mente corre a certe esperienze, mentre altre sono del tutto obliate. Ma per programmare il futuro occorre essere consapevoli del proprio passato. In questo, la memoria – pure importante – non è sufficiente, perché personale e parziale, per cui occorre fare un balzo qualitativo e prendere in considerazione la «storia».

Ecco perché abbiamo ritenuto di avviare un progetto per conoscere meglio la storia delle case del popolo in Romagna. Volevamo avere una visione più ampia e chiara di questo percorso, anche per capire come siamo arrivati ad essere quello che siamo, e quali prospettive abbiamo di fronte. E, perché no, anche contribuire a dar loro un futuro, spesso minato dalla modifica dei comportamenti sociali e comunicativi. Ma può anche essere, lo auspichiamo, che si riscopra compiutamente il valore dell'agire collettivo, per il bene comune: molti sono i casi di un'attività tuttora vivace ed evidenti sono le potenzialità.

Abbiamo affidato il coordinamento scientifico di questa attività di ricerca a Tito Menzani, docente di storia economica dell'Università di Bologna ed esperto in materia cooperativa. Il piccolo gruppo di lavoro ha innanzi tutto realizzato un *database* di tutte le case del popolo romagnole, che possiamo definire come il primo censimento fatto su questo tema, e i cui risultati completi sono sul sito [www.casedelpopolo.it](http://www.casedelpopolo.it). A questa parte della ricerca ha contribuito in maniera particolare Federico Morgagni, coautore di questo volume.

Ma il programma di ricerca sulle case del popolo si è alimentato anche di appuntamenti convegnistici, molto partecipati e con riscontri inaspettati sui media locali e nazionali: un incontro a presentazione dell'anagrafica sto-

rica tenutosi a Forlì ad aprile 2019; un convegno su case del popolo come cooperative di comunità ad ottobre 2019; un altro convegno sulle case del popolo: teatro-musica e cultura al Teatro Sociale di Ravenna a novembre 2019; un seminario su Sociale vs Social: dalle Case del Popolo a Facebook a dicembre 2019 sempre al Sociale. Si è cercato di ragionare, e continueremo a farlo, di questa esperienza in chiave non solo storica ma anche didattica, culturale, antropologica. Per questo riteniamo questo lavoro qualcosa più di un'approfondita analisi di storia locale, ma di interesse più ampio, nazionale ed europeo.

Questo volume è il punto di arrivo di tutto questo percorso di ricerca. Non è un libro autocelebrativo, ma uno studio rigoroso sulle nostre radici, sul modo di fare politica e aggregazione in Romagna, dal quale si evincono i punti di forza e, laddove occorre, anche le criticità del tessuto civile del nostro territorio.

Infine, un doveroso ringraziamento ai tanti che hanno consentito di sviluppare il progetto, dagli autori di questo volume a coloro (non citiamo nomi per non ometterne qualcuno) che hanno operato, dall'attività volontaria dei soci del circolo alla disponibilità di molti protagonisti di quella esperienza. Doveroso anche citare le cooperative, le aziende e le organizzazioni che, contribuendo all'attività del circolo, ci hanno permesso di disporre delle risorse necessarie: la Cooperativa sociale Il Cerchio, la Cooperativa agricola braccianti di Campiano, la Cooperativa agricola braccianti Ter.Ra di Piangipane, il Consorzio cooperative costruzioni, il Consorzio Integra, la Società cooperativa Copura, la Federazione delle cooperative di Ravenna, Federcoop Romagna, Legacoop Romagna e la cooperativa Deco Industrie, che in particolare si è impegnata per questo libro. Sono stati poi determinanti la costante collaborazione e il sostegno di Casa del Popolo via Castellani di Faenza, della Cooperativa G. Mazzini e Case Repubblicane Ravenna, della Fondazione Bella Ciao Ravenna, di Novacoop Cesena, del Teatro Sociale Piangipane, di Unica Soc. Coop. Forlì. Giusto anche ricordare il patrocinio a singole iniziative territoriali della Camera di Commercio della Romagna Forlì-Cesena e Rimini, del Comune di Ravenna e di quello di Cesena. Il progetto di ricerca ha altresì beneficiato del contributo della Regione Emilia-Romagna sulla base della legge regionale «Memoria e Storia del Novecento», nonché della disponibilità della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna di sostenere il prosieguo della ricerca.



## *Abbreviazioni*

Asfc	Archivio di Stato di Forlì-Cesena
Asr	Archivio di Stato di Ravenna
Isrra	Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia
Isrhc	Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena
Isrrn	Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini
Anr	Archivi del Novecento di Ravenna
Cidc	Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale

«Una volta i pub inglesi svolgevano un ruolo centrale nella vita pubblica, legale, militare e sociale, se non altro come sede di numerosi eventi ufficiali, ma adesso la loro pretesa di essere la fonte di convivialità nazionale è solo nostalgia. Dal 1800 la popolazione inglese è aumentata di sei volte mentre il numero dei pub è rimasto costante e adesso sta diminuendo rapidamente; quest'anno si prevede che ne chiuderanno quattromila». Theodore Zeldin, *Ventotto domande per affrontare il futuro: un nuovo modo per ricordare il passato e immaginare l'avvenire*, Palermo, Sellerio, 2015.

## *Introduzione*

Le case del popolo sono un pezzo fondamentale dell'identità della Romagna. Si tratta di spazi entro i quali si è consumata una parte importante della vita associativa locale, fra istanze politiche, attività ricreative e pulsioni comunitarie. La loro storia inizia sul finire del XIX secolo e arriva fino a oggi, ma in questo secolo abbondante, denso di vicende e di cambiamenti economici, culturali e istituzionali, le case del popolo hanno cambiato pelle più di una volta.

Questo libro presenta una ricerca su questo argomento che ha due grandi elementi di originalità. Il primo è che per la prima volta si procede a una narrazione corale, che abbraccia il fenomeno nel suo complesso, senza limitare la ricerca a un singolo tassello politico. Ad oggi la storiografia che ha analizzato questo tema si è concentrata sulle culture di riferimento: le case del popolo repubblicane, quelle socialiste e comuniste, eccetera. In questo caso, invece, pur nel rispetto di una storia che, come vedremo, ha spesso avuto steccati ideologici tra le parti in causa, ci si sforza di raccontare il fenomeno nel suo complesso, pur se con tutti i distinguo del caso.

Il secondo elemento di originalità è dato dalla realizzazione di un apparato quantitativo, conseguente a un lungo e meticoloso censimento di tutte queste esperienze. In circa due anni di attività sul campo, si è realizzata un'«anagrafica» delle case del popolo in Romagna che insiste sulle tre province – Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini –, che fa riferimento all'intero arco di tempo considerato, tra XIX e XXI secolo, e che ovviamente riguarda tutte le culture politiche che hanno avuto a che fare con questo fenomeno: repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, cattolici, con le varie sfumature relative a ciascun orientamento. Detta anagrafica è stata presentata in un convegno di studi dedicato<sup>1</sup>, e ha su-

1. Il programma completo del convegno è in appendice.

scitato grande interesse<sup>2</sup>. Di qui la scelta di raccordare questa originale parte quantitativa – mancava una conoscenza statistica del fenomeno – alla narrazione storica suaccennata.

Come detto, le case del popolo rappresentano un aspetto imprescindibile del tessuto sociale e politico romagnolo. Per tutto il Novecento hanno svolto a vario titolo una funzione aggregativa rispetto alle singole comunità in cui erano impennate, e ciò ha significato una centralità e un dinamismo che meritano l'attenzione degli studiosi di storia. Si trattava di spazi all'interno di edifici – talvolta costruiti appositamente, talvolta preesistenti e recuperati per tale scopo – dove le persone, debitamente organizzate, si incontravano per scopi di natura politica, sociale, culturale, ricreativa e simili. L'idea di base era quella di dotare la comunità di un luogo proprio. Tanto che in molti casi, dal punto vista giuridico, la casa del popolo era una cooperativa i cui soci erano gli avventori. In altri casi, la casa del popolo era di proprietà di un partito o di una organizzazione ad esso legata, e gli avventori erano gli iscritti, i militanti, i simpatizzanti. Ancora oggi, nelle non poche esperienze sopravvissute ai radicali cambiamenti socio-economici si ritrovano questi aspetti.

In questo libro, si racconta il fenomeno delle case del popolo a partire da un approccio cronologico, che viene poi affiancato da un'analisi tematica. Nei sette capitoli che compongono il volume si procede a spiegare l'evoluzione delle case del popolo romagnole e le implicazioni sui versanti politico-sociali.

In particolare, i primi quattro capitoli si incaricano di ricostruire le vicende storiche, nelle quattro fasi che compongono questa narrazione: il periodo tardo-ottocentesco e l'età giolittiana, gli anni tra le due guerre, il contesto della cosiddetta prima Repubblica e, infine, gli ultimi tre decenni. Il quinto capitolo, invece, si concentra sulla parte quantitativa suaccennata, fornendo numeri relativi al fenomeno sulla base di *benchmark* diacronici, territoriali e politici. Ovvero, si danno informazioni sul numero delle case del popolo nei vari periodi prima ricordati, nelle diverse aree che compongono la Romagna e in riferimento alle differenti culture politiche che hanno interessato il fenomeno. Il sesto capitolo è un contenitore di storie specifiche, per calare il lettore all'interno di questa realtà, a partire da esempi concreti e da una dimensione foriera di considerazioni che viceversa sfuggirebbero se si guardasse solo agli aspetti macroscopici. Nell'ultimo capitolo si propone una riflessione sul futuro delle case del popolo, giacché il fenomeno è ancora in essere, seppur ridimensionato dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

2. Fabio Gavelli, *I segreti di Romagna nella Case del Popolo*, «il Resto del Carlino» del 13 aprile 2019, p. 23.



La ricerca anagrafica sulle case del popolo romagnole, quella più propriamente storica, e la stesura di questo libro ci hanno tenuti impegnati a lungo. In tanti mesi di lavoro sono numerosi i debiti accumulati nei confronti di tutti coloro che a vario titolo ci hanno aiutato. Innanzi tutto, desideriamo esprimere la nostra gratitudine al Circolo cooperatori, dal presidente Giancarlo Ciani a Fabio Bocchini, Flavio Casetti, Giancarlo Ciaroni, Donatella Dalprato, Emilio Gelosi, Valdes Onofri e Valeriano Solaroli. Senza l'impegno progettuale del Circolo cooperatori, senza il suo sostegno sul piano scientifico e organizzativo, oltreché economico, e senza la sua capacità di catalizzare l'interesse di tanti soggetti attorno a questa ricerca, questo libro non avrebbe mai potuto essere realizzato.

In secondo luogo, siamo debitori a quanti ci hanno aiutato nel lavoro archivistico di setacciamento e reperimento di fonti, in particolare a Guido Ceroni della Fondazione Bella Ciao, Marina Pascoli e Roberto Scaini della Cooperativa G. Mazzini e case repubblicane di Ravenna, Valter Rusticali di Agci, Giuseppe Masetti dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, Carlo De Maria dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Alberto Malfitano dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini, Giancarlo Dalle Donne e Silvia Quattrini, ricercatori di discipline storiche, Mauro Maggiorani dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, Giovanna Caniatti dell'Archivio di Stato di Ravenna, Giuliana Maltoni di Unica e i collaboratori di Sercoop di Ravenna, Patrizia Righi e Sanzio Bissoni di Novacoop, Laura Orlandini degli Archivi del Novecento, Gianfranco Pacassoni del Circolo ricreativo culturale Innocenti di Rimini, Alessandro Luparini della Biblioteca Oriani, Emiliano Galanti, Elena Zannoni, Simona Benedetti e Stefano Patrizi di Legacoop Romagna, Elena Romagnoli e Anna Gurioli del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale, Lorenzo Cottignoli della Federazione delle cooperative della provincia di Ravenna.

Infine, un sentito ringraziamento a tutte le realtà che hanno fornito un sostegno economico alla ricerca e alla pubblicazione del libro, già ricordate nella presentazione da Giancarlo Ciani.

Pur se la realizzazione del volume è frutto della collaborazione fra i due autori, Tito Menzani ha scritto i capitoli 1, 2, 3, 4 e 7, mentre Federico Morgagni i capitoli 5 e 6; l'introduzione è stata scritta congiuntamente.



# *1. Dalle origini delle case del popolo alla prima guerra mondiale*

## **1. La Romagna: identità, società e culture politiche a fine Ottocento**

Collocata nella parte settentrionale della penisola italiana, la Romagna è contraddistinta da una forte identità linguistica e culturale. Il senso di appartenenza a questo territorio è sempre stato molto spiccato. Mentre l'Emilia – con la quale forma una delle venti regioni italiane – appare una sommatoria di aree disomogenee, aggregate a seguito di una esigenza istituzionale, la Romagna vanta una storia molto più unitaria e caratterizzante<sup>1</sup>.

Da un punto di vista geografico è possibile individuare quattro aree, che hanno caratteristiche morfologiche e socio-economiche differenti. La prima area è quella imperniata attorno alla via Emilia, che attraversa la Romagna da Rimini a Imola, cuore pulsante del tessuto produttivo e dei traffici commerciali, ma anche contesto intellettualmente vivace. Tale zona comprende essenzialmente una fascia di territorio relativa all'alta pianura e alla bassa collina e in essa si trovano alcuni dei principali centri urbani della regione, come Forlì, Faenza e Cesena. La seconda area è la cosiddetta Bassa, ovvero la porzione pianeggiante più a ridosso del Reno – in passato Po di Primaro –, caratterizzata da vaste zone vallive, in buona parte bonificate nel corso dei secoli, e da una storica presenza del bracciantato. La terza area è quella appenninica, tra Casola Valsenio e Mondaino, ovvero lungo il versante settentrionale della catena montuosa che separa la Romagna dalla Toscana, da San Marino e dalle Marche; si tratta di un'area contraddistinta dalla piccola proprietà contadina, dalla maggiore persistenza di usi e costumi tradizionali, ma anche da un crescente spopolamento nel corso del Novecento. La quarta area

1. Roberto Balzani, *La Romagna*, Bologna, il Mulino, 2001.

è la costa Adriatica, che si dipana da Casalborsetti a Cattolica, e che è stata interessata dalla graduale ma massiva affermazione del turismo balneare.

Nel corso dell'Ottocento, la Romagna manifestò varie insofferenze, in primo luogo legate alla sua collocazione politica entro lo Stato della Chiesa, non gradito a quella parte di popolazione e di classe dirigente di orientamento giacobino, che si sarebbe sempre più riconosciuta nella tradizione risorgimentale e mazziniana. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, una parte di questi contenuti politici sarebbe confluita nella cultura liberale governativa, mentre l'ala movimentista avrebbe continuato a dare fiato a istanze anticlericali e repubblicane<sup>2</sup>. A rendere meno stabile l'assetto politico romagnolo avrebbero contribuito i cattolici, che perso il punto di riferimento dato dallo Stato pontificio, mal tollerarono il nuovo paradigma istituzionale, tanto che papa Pio IX, nel 1868, ovvero due anni prima della presa di Roma, emanò la disposizione del *Non expedit*, con la quale invitava i fedeli a non partecipare alla vita politica italiana<sup>3</sup>.

A questo scenario, si aggiungeva la crescente ascesa del socialismo, una cultura politica nata nella prima metà dell'Ottocento in Europa, che immaginava una società fondata sull'uguaglianza e sull'equità, senza sfruttati o sfruttatori. A questa visione utopistica, si aggiunse, per iniziativa di Karl Marx e Friedrich Engels, un socialismo scientifico, che poneva l'accento sui trend economici che, a loro dire, avrebbero innescato irrimediabilmente un processo rivoluzionario. Questo avrebbe determinato il superamento delle classi sociali, la soppressione totale della proprietà privata dei mezzi di produzione e l'avvento di una società socialista di tipo nuovo.

Si trattò di una dottrina politica che avrebbe avuto un crescente successo, soprattutto fra i ceti meno abbienti – ma anche una grande presa in ambito intellettuale –, dato che raccontava di un mondo fondato sulla giustizia sociale e risolutivo dei principali problemi che interessavano quell'epoca. Ma soprattutto, la visione marxista implicava l'ineluttabilità di questi scenari futuri, perché raccontava di un sistema capitalista in cui, per la natura stessa dello scontro tra datore di lavoro e dipendente, i ricchi sarebbero diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Di qui la non sostenibilità del modello, che avrebbe causato l'insurrezione degli sfruttati.

Nel tardo Ottocento, in Romagna, il socialismo aveva fatto ampia breccia nella società, dividendosi peraltro in vari filoni e scuole di pensiero. Senza

2. Roberto Balzani, *Circoli e politica. Le origini della Consociazione repubblicana ravennate. 1863-1872*, Bologna, University Press, 1993

3. Roberto Balzani, Angelo Varni (a cura di), *La Romagna nel Risorgimento: politica, società e cultura al tempo dell'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

voler troppo entrare nel merito di questi orientamenti, possiamo dire che si divideva fra coloro che lavoravano per preparare la rivoluzione e che parevano interessati soprattutto al tema insurrezionale e quanti invece mettevano l'accento sulle fasi intermedie, e quindi sull'opportunità che i lavoratori si organizzassero per rivendicare migliori condizioni contrattuali. Questi ultimi – meglio noti come socialisti riformisti o socialdemocratici – spostavano il proprio interesse sull'attività sindacale, sulle leghe bracciantili, sulle aggregazioni cooperative e simili<sup>4</sup>.

Parzialmente mescolata e sovrapposta al socialismo, c'era in Romagna un'altra tradizione politica molto importante: l'anarchismo. Intesa come una visione politica libertaria, che teorizzava come lo Stato fosse indesiderabile, inutile o addirittura dannoso, questa dottrina trovava una dimensione popolare soprattutto nel momento in cui sottolineava l'insofferenza ai principi di autorità e di gerarchia<sup>5</sup>.

Sul finire del XIX secolo, quindi, la Romagna continuava ad essere un'area irrequieta. La classe dirigente di estrazione liberale, composta da un notabilato moderato o conservatore, non esente da apporti più progressisti – come nella visione di Alfredo Baccarini (1826-1890)<sup>6</sup>, nativo di Russi – si prodigava per gestire una modernizzazione che passava attraverso il sostegno all'infrastrutturazione del territorio, con l'obiettivo di lenire la disoccupazione, di facilitare lo sviluppo agricolo e di creare le condizioni per una crescente industrializzazione. Dal canto loro, i repubblicani – fra i quali va certamente ricordato il forlivese Aurelio Saffi (1819-1890)<sup>7</sup> – si facevano interpreti di pulsioni più popolari, per una emancipazione delle classi lavoratrici che derivasse da una ordinata crescita, all'insegna di uno sviluppo ampio e condiviso<sup>8</sup>.

I cattolici, invece, osteggiavano questa visione oltremodo laica della società e lavoravano per difendere la tradizione religiosa delle comunità. Anche in questo caso si spaziava da posizioni conservatrici, come quelle di

4. Dino Mengozzi (a cura di), *Gli uomini rossi di Romagna: gli anni della fondazione del Psi, 1892*, Manduria, Lacaita, 1994; Emilio Gianni, *La parabola romagnola del partito intermedio. I congressi del Partito socialista rivoluzionario romagnolo, 1881-1893*, Milano, Pantarei, 2010.

5. Vittorio Emiliani, *Libertari di Romagna: vite di Costa, Cipriani, Borghi*, Ravenna, Longo, 1995; Antonio Senta, *L'altra rivoluzione. Tre percorsi di storia dell'anarchismo*, Bologna, Bradypus, 2016.

6. Mirella Maria Plazzi, Angelo Varni (a cura di), *Alfredo Baccarini. Il liberalismo romagnolo alla prova*, Bologna, Il nove, 1991, pp. 63-86.

7. Enrico Bertoni, *Aurelio Saffi: l'ultimo vescovo di Mazzini*, Forlì, Cartacanta, 2010.

8. Maurizio Ridolfi, *Il partito della Repubblica: i repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895)*, Milano, FrancoAngeli, 1989.